

# Berlinguer nella storia della Repubblica. Un'introduzione

di *Umberto Gentiloni Silveri*

Enrico Berlinguer appare in lontananza come immagine di un mondo perduto e distante e tuttavia la sua figura riesce a trasmettere idee, stimoli e contraddizioni che abitano il nostro presente.

La complessità di una riflessione storica inizia a prendere le distanze da un binomio perverso e pericoloso: da un lato la nostalgia di un tempo lontano, di un mondo fatto di certezze identitarie e convinzioni incrollabili, dall'altro la rimozione di un passato che si vorrebbe definitivamente sepolto sotto le ceneri della storia. Se non usciamo da questa strettoia così penalizzante non riusciremo a fare i conti con l'interrogativo sulla sua presenza costante: biografie, memorie dei suoi compagni di partito, libri di estimatori o pagine di chi argomenta con passione limiti, errori, ritardi o incongruenze della sua azione politica. Antologie di scritti, selezioni di interviste o discorsi, documentari sul piccolo o grande schermo nella stagione che stiamo vivendo; in fondo Berlinguer ha continuato a percorrere i decenni che ci separano dalla sua morte segnando le tappe di un'incompleta ricerca sul suo itinerario politico e intellettuale.

A prima vista sembrerebbe una dialettica inconciliabile tra opposte presenze. Il rischio di tentare di spiegare il dopo con il prima: l'Italia degli ultimi anni che proietta la sua ombra sulle mancate scelte del passato. Ma pensiamo alle generazioni di giovani italiani, a chi è venuto dopo, chi non lo ha conosciuto o non sa proprio chi sia stato, quale ruolo e funzione abbia svolto in un passato sfumato e indistinto.

Qui lo spazio per il linguaggio e gli strumenti della storia per portarci a sconfiggere tanto il fascino del mito quanto le facili scorciatoie dell'oblio. L'eredità di Berlinguer non può essere una cosa astratta o separabile dal tracciato della storia del Paese, dai suoi passi avanti e dalle sue battute d'arresto. Ed è a questo livello che il profilo del leader del Pci interroga eredi veri o presunti, detrattori antichi o dell'ultima ora, storici e studiosi del movimento comunista o dell'Italia repubblicana.

A partire da tale impostazione, il fascicolo che pubblichiamo raccoglie alcuni interventi proposti nel Seminario di studio "Enrico Berlinguer

l'Italia e il mondo" tenuto il 4 dicembre 2014 presso il Dipartimento di Storia, Culture, Religioni della Sapienza Università di Roma. In queste pagine la vita e le scelte del leader comunista sono rivisitate alla luce di diverse prospettive a partire da interrogativi, fonti, ipotesi interpretative. Uno sguardo plurale che attraversa ambiti e questioni che qualificano la riflessione storiografica sul leader comunista: i legami internazionali, la sua posizione nel movimento comunista e nella sinistra europea, il dibattito tra gli intellettuali sulla crisi italiana, la centralità della politica estera, i riflessi e le eredità della sfida tra culture e componenti della sinistra storica. Un dibattito aperto senza approdi o certezze, segnato da punti di vista e percorsi di ricerca di lungo periodo. Un contributo al confronto sulla storia del comunismo italiano, un'analisi a più voci sulle caratteristiche del percorso della Repubblica.

Un punto emerge con chiarezza proprio in virtù del tempo che ci separa dagli eventi. In Berlinguer la lettura della crisi italiana è parte di un più grande riassetto degli equilibri del mondo: una fase della guerra fredda nella quale cominciano ad essere superate le narrazioni e i paradigmi del dopoguerra. Non si può leggere o pensare il cammino della Repubblica fuori da un quadro di condizionamenti e indirizzi che l'hanno sostenuta e orientata.

Se il vecchio sembra scricchiolare mostrando crepe e logoramenti, il nuovo non prende forma, non appare nella sua carica di discontinuità. Così nel tempo di Berlinguer convivono spinte diverse e progetti divergenti. Il problema rimane nella sua profondità: solo un rapporto col mondo e con le sue trasformazioni può spingere a negoziare equilibri e nuovi obiettivi. Questa spinta si è persa progressivamente; prima nelle facili illusioni del post 1989 rivelatosi più complesso e disordinato del previsto e poi nella lacerazione di quella necessaria sinergia tra quadro interno e contesto internazionale che ha segnato negativamente gli anni della lunga transizione italiana. Berlinguer rappresenta l'immagine più diffusa e compiuta di una storia, l'effigie del comunismo italiano e delle sue caratteristiche. Con lui si chiude una fase della politica novecentesca, basti il richiamo alla piazza, a quella piazza dell'ultimo saluto del giugno 1984. Una dimensione di partecipazione e appartenenza che svanisce, o si trasforma, con la fine del secolo scorso.

Da ultimo il riflesso della sua personalità, l'immagine di un uomo che si accompagna fino quasi a immedesimarsi con un'idea della politica, dell'impegno al servizio degli altri. Anche questo appare un segno sbiadito in un tempo lontano, ma le sue denunce sulla degenerazione di comportamenti e collusioni non hanno bisogno di particolari commenti. Una

politica nobile e integra si contrappone alla corruzione di usi e costumi. Del resto basta uno sguardo ai venti anni che abbiamo alle spalle, un richiamo alle forme degenerative di un sistema Paese che ha accumulato prezzi in termini di coesione, rappresentanza, competitività efficienza. E si potrebbe continuare.

Gli interrogativi sulle eredità di Berlinguer si spingono fino ai nostri giorni chiamando in causa qualità e spessore del tessuto democratico del lungo dopoguerra.

Se prevale un atteggiamento maturo, un'indicazione volta a comprendere più che a giudicare, allora sarà più facile districarsi tra giudizi e riflessioni alla ricerca di quel tracciato comune in grado di tenere insieme la conoscenza del passato con le sfide del presente.

